

PAMPHLET / WALTER SITI

# E io non pago più!

Dalla musica al porno, alle lezioni di cucina, nella civiltà digitale trionfa l'economia del "tutto gratis": ma alla fine il conto arriva sempre. Perdendo diritti acquisiti, libertà personali (e tanta tranquillità)

GIANFRANCO MARRONE

Niente di più simbolico del denaro. Quel che agli occhi dei più appare come brutta materialità, scopo ultimo e infimo dell'esistenza, motore manco tanto segreto della storia, è un segno destinato ad assumere, nel tempo e nello spazio, significati molto diversi, ad aumentare il suo valore o a perderlo a seconda dei casi, a scomparire talvolta, per ritornare sulla scena più vispo che mai. Le metafore, nei suoi confronti, si sprecano e si contraddicono (si dice che non odora, ma gli psicanalisti lo paragonano alle

*A furia di innocenti  
«Like» regaliamo  
senza accorgercene  
la nostra identità  
di consumatori*

feci), e i silenzi che spesso lo riguardano sono ancora più significativi delle parole che normalmente lo investono.

A spiegarcelo, in tempi non sospetti, era stato Karl Marx, parecchio sospettoso in materia. A dimostrarcelo ancora una volta e definitivamente, ci ricorda Walter Siti in questo suo lucido pamphlet dal titolo subdolamente amletico - *Pagare o non pagare* - sono gli strani tempi in cui viviamo, in cui tutto è denaro e niente lo è. Sembra che i soldi imperversino nelle vite di straricchi e strapoveri, come anche, e forse soprattutto, in quelle del ceto

medio, maggiormente bersagliato dalla congiuntura economica, più cocciuta del previsto, che stiamo attraversando. Ma d'altro canto non lo si vede mai, non ha un'esistenza empirica, percepibile e perciò sostanziale. Non solo nel senso, ovvio, per cui la moneta appare di rado, sostituita da carte di credito, bancomat e transazioni bancarie via internet. Ma in quello, nota Siti, molto più profondo, per cui si sta perdendo il senso stesso del «pagare», del tirar fuori una qualche cifra (qualunque sia la sua manifestazione, fisica o immateriale) in cambio di un bene o di un servizio, fosse pure, per dirla

*Per secoli il denaro  
è stata una presenza  
fisica fondamentale  
ora sta evaporando  
(ma non finendo)*

tutta, un corpo erotico in affitto o una prestazione sessuale.

C'era una volta quel personaggio di Totò che ripeteva "e io pago!", con finto fastidio e mal celata soddisfazione. Sino a qualche decennio fa pagare era difatti un'azione identitaria, ti faceva sentire qualcuno, uno che, avendo sudato per guadagnare, poteva permettersi di spendere. E tutto, di conseguenza, veniva messo in vendita, più o meno legalmente, più o meno apertamente. Magari a rate, firmando cambiali o lanciandosi in mutui lunghissimi eppure mai eterni. Il denaro, equivalente gc-

nerale, era destino comune, avendolo o desiderandolo. A un certo punto, osserva Siti, sommessamente ma indefessamente le cose sono cominciate a cambiare, e tutto ciò che ha a che fare con i soldi e col pagare è diventato al tempo stesso più impalpabile e più feroce. La finanza, si sa, ha preso ad andare per i fatti suoi, senza basi materiali su cui sostenersi, moltiplicando pie illusioni di ricchezza e debiti a non finire, dove la generale sensazione di abbondanza ha condotto a crack inaspettati e tragici suicidi - individuali e di gruppo, quando non di intere nazioni. Il denaro ha perso le proprie coordinate senza acquisirne di nuove; solo a che, a conti fatti, c'è poi sempre qualcuno - banche e loro avatar - che batte cassa.

Siti mette a paragone la propria esperienza di settantenne benestante che si sta ancora interrogando su quale sia oggi il reale valore dei valori, con quella dei nativi digitali che non hanno mai vissuto - e dunque non è detto comprenderanno mai - l'algoritmo che mette in fila lavoro, guadagno, benessere e consumo. La rela-

zione causale è diventata casuale: si può lavorare senza guadagnare come vivere senza faticare, oppure comprare senza spendere, consumare senza dar nulla in cambio. Le giovani generazioni vivono difatti come normalità l'idea ingannevole del low cost e del gratis applicati a qualsiasi cosa, bene o servizio. Se una cosa costa meno, o non costa affatto, state sicuri che c'è sempre qualcuno, da qualche altra parte, che la pagherà, sotto altra forma ma la pagherà. I salmoni a prezzo stracciato del supermercato non arrivano dalla Norvegia ma dal Cile, dove un grosso distributore americano ha preso ad allevarli: a pagare è la popolazione locale che si ritrova con le acque iper-rinquinata che quel distributore non si cura minimamente di depurare. Analogamente, in rete oggi troviamo di tutto e di più senza dover cacciare una lira - dai film alla musica, dal porno alle lezioni di cucina; in cambio, a furia di «like» sparsi un po' dovunque, regaliamo senza accorgercene pezzi della nostra identità di consumatori. E quando viaggiamo con le compagnie aeree che ci staccano il biglietto a un euro tutto compreso, siamo tormentati per tutta la durata del volo da continui annunci pubblicitari idioti che mettono a rischio la nostra serenità mentale. Si dirà: tutto fa brodo. È vero: basta soltanto non parlar più di diritti, e tenere ancora la testa sotto la sabbia. Finché ce lo potremo permettere.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

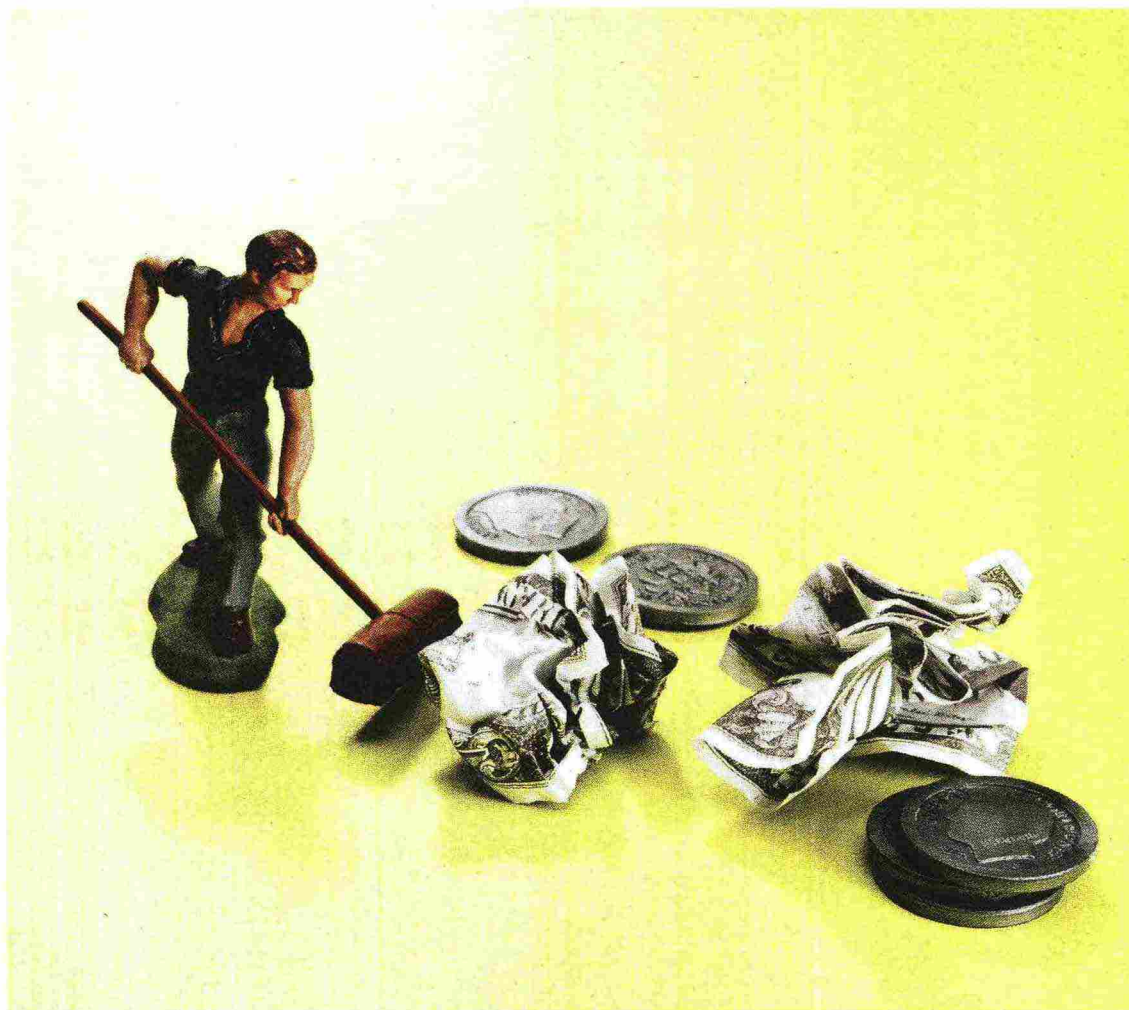
## Critico, saggista, scrittore

Walter Siti è nato a Modena nel 1947. Ha insegnato nelle Università di Pisa, Cosenza e L'Aquila. Curatore delle opere complete di Pier Paolo Pasolini per i Meridiani Mondadori insieme a Silvia De Laude, ha vinto il Premio Strega nel 2013 con «Resistere non serve a niente»; tra gli altri suoi romanzi, «Il contagio» e «Bruciare tutto» (Rizzoli); con *Nottetempo* ha pubblicato «Il realismo è l'impossibile»

Walter Siti  
**Pagare o non pagare**

Il successo è il mio e poi è  
antitempo

Walter Siti  
«Pagare o non pagare.  
L'evaporazione del denaro»  
Nottetempo  
pp. 136, € 12



GETTY

